

MONTERODUNI FEUDO DEI D'AFFLITTO

SOMMARIO

- 1) La famiglia d'Afflitto.
- 2) Ludovico I d'Afflitto viene immesso nel feudo di Monteroduni e Macchia.
- 3) Giovanni Battista I d'Afflitto e gli Statuti della Comunità feudale di Monteroduni.
- 4) Ludovico II d'Afflitto e la pandetta di Monteroduni. Fine del pedaggio.
- 5) Giovanni Battista II.
- 6) Scipione d'Afflitto - Mons. Fabrizio d'Afflitto Vescovo di Boiano.

1) La famiglia d'Afflitto.

Trivento nel 1442 fu tolto allo sconfitto Caldora e incorporato al demanio regio. Nel 1465, Ferdinando I d'Aragona, successo ad Alfonso I sul trono di Napoli, compie un gesto di generosità verso il catalano Galzerando di Riechesens, capitano generale della sua armata, donandogli in feudo la città di Trivento ed altre terre. Clausola della donazione era che egli doveva possedere detti feudi col titolo di conte, con gli stessi diritti e doveri con i quali li avevano posseduti Tristano e Antonio Caldora. Nel 1504 Ferdinando il Cattolico Re di Spagna e di Napoli confermò la donazione.

A Galzerando successe Isabella sua figlia, che era moglie di Raimondo Folch di Cardona, grande generale divenuto Vice Re di Napoli.

I coniugi Raimondo e Isabella vendettero Trivento insieme ad altri feudi, a Michele d'Afflitto, figlio di Luigi, col patto che ne sarebbe stato feudatario col titolo di conte. Re Ferdinando il Cattolico nel 1507 confermò la vendita.

Luigi d'Afflitto ebbe un altro figlio di nome Ludovico, il quale servì sempre con fedeltà i sovrani aragonesi e in seguito anche Re Ferdinando III il Cattolico. Ne venne ricompensato largamente, ricevendo nel 1505, e forse anche prima la signoria delle terre di Monteroduni e di Macchia Saracena, nonchè di Pietransieri, Borrelli e Pietraroselli (Scritture presso i d'Afflitto a Monteroduni, consultate dallo storico Ciarlanti; archivio di Stato di Napoli "Successioni feudali").

E' necessario dare dei ragguagli su questa famiglia che, per le sue gesta e per la sua alta nobiltà, diede tanto lustro a Monteroduni. Solo così potremo capire un lungo periodo della storia del nostro paese.

I d'Afflitto ebbero origine nel ducato di Amalfi dalla città di Scala. Di qui si diramarono a Ravello, Napoli, Tropea, Brindisi e Cosenza. In un documento del 1247 si parla di un Andrea d'Afflitto, del quale si enumerano gli ascendenti per dodici generazioni fino al capostipite che sarebbe stato Leone d'Afflitto.

Sotto i Normanni, gli Svevi e Angioini pervennero a grande celebrità per aver dato valorosi cavalieri e grandi personaggi e per avere accumulato ingenti ricchezze, come

attestano Francesco De Pietro nei "d'Afflitto". Tra gli uomini celebri potremmo menzionare l'Andolfo, consigliere di Re Ruggero il Normanno. Marino Freccia nei "Suffeudi" lib. V ci informa che nel 1268 all'incirca Cola, Angelo e Alessandro d'Afflitto fecero dei prestiti a Re Carlo d'Angiò. Inoltre Giacomo d'Afflitto, insieme ad altri cavalieri, fu mandato nel 1294 a difendere la Calabria. Sotto Carlo II e Roberto d'Angiò si resero celebri Angelo e Giovanni che divennero dottori e regi consiglieri. Salirono a gran fama, per gli stessi titoli, Antonio, Giorgio e Francesco sotto gli Angioini - Durazzeschi.

Dalla famiglia d'Afflitto vennero espressi anche giudici, come Matteo il Vecchio e Leonardo d'Afflitto, che fu luogotenente e consigliere del Gran Camerlengo (sovrintendente alle finanze del regno). Leonardo, in compagnia d'altri, governò tutto il regno, per incarico ricevuto da Re Ladislao, come dice il Capaccio nella "Giornata". Segue Matteo il Giovane, il quale, come regio consigliere, fu a servizio di cinque re ed onorò le scienze giuridiche, scrivendo famose opere. Fu anche feudista celebre e presidente della Camera della Summaria. Tra gli uomini d'armi si ricordano Domenico, che venne gravemente ferito nell'assedio di Diano (Teggiano), durante la guerra combattuta tra Federico d'Aragona e il principe di Salerno, nonché Scipione che combattè valorosamente sotto Filippo IV nel 1625.

Dei d'Afflitto gli storici menzionano vari rami: conti di Trivento (poi duchi di Barrea e principi di Scanno); i conti di Loreto (Loreto Aprutino); i baroni di Monteroduni e di Macchia Saracena; i duchi di Campomele e Castropignano; i marchesi di Frignano Maggiore e Agropoli. Tutti sono estinti, eccetto il ramo di Ravello.

Va sottolineato che i d'Afflitto vantavano di discendere da S. Eustacchio, Martire del secondo secolo, tradizione che sempre fu viva nella stessa famiglia e talvolta viene messa in evidenza nelle iscrizioni sepolcrali dei vari personaggi. Dal martirio del Santo "cruciatibus afflicto" (afflitto da tormenti) sarebbe derivato il cognome della loro famiglia. Scipione d'Afflitto dei baroni di Monteroduni aggiungeva un'altra patente nobiliare alla gloria di famiglia, vantando di discendere anche da Scipione l'Africano: così dall'iscrizione sul suo sepolcro.

Dopo questa rapida panoramica sui d'Afflitto in genere, fermiamoci a puntualizzare la successione feudale nel ramo di Trivento, da cui promanerà il ramo di Monteroduni.

Troviamo innanzitutto Michele d'Afflitto (figlio di Luigi), che fu in famiglia il primo conte di Trivento.

Egli sotto Ferdinando I d'Aragona e Ferdinando III il Cattolico fu regio consigliere e generale tesoriere del regno.

Sul suo monumento sepolcrale costruito presso l'altare maggiore di S. Maria la Nova in Napoli venne apposta la seguente iscrizione: "Michaeli Afflicto cuius familia a D. Eustacchio cruciatibus afflicto originem et nomen traxit Ferdinando I Aragoneo in primis charo. In regno Neap. Questorum Prefecto ac pro Magno Camerario, mox a Ferd. Cathol. Hisp. et Neap. Rege ob res praeclare gestas in ordine Comitum Triventi tit. adscito. Io. Hieronimus Triventi comes IV abavo f.c. 1580".

In italiano: "A Michele d'Afflitto, la cui famiglia trasse origine e nome da S. Eustacchio afflitto da martirio. Fu caro soprattutto a Ferdinando I d'Aragona. Nel regno di Napoli fatto sovrintendente dei tesoriere e pro-Camerlengo, ben presto da

Ferdinando il Cattolico Re di Spagna e di Napoli, per le sue benemerenzze fu annoverato nella serie dei titolari e conti di Trivento. Giovanni Girolamo IV conte di Trivento fece costruire in onore del suo avo nel 1580". A Michele successe come secondo conte di Trivento Giovanni Vincenzo d'Afflitto, figlio di Tommaso suo primogenito (premorto al genitore). Morto adolescente Giovanni Vincenzo per essersi involontariamente ferito da se stesso durante una partita di caccia, nacque una lite giudiziaria per la successione tra Tommasina sua sorella e Ferrante loro zio (secondogenito di Michele). In base ad una convenzione stipulata nel 1511, venne esclusa dalla successione Tommasina e Ferrante divenne terzo conte di Trivento. Alla morte di Ferrante nel 1554 subentrò come quarto conte di Trivento Fabio suo primogenito. Questi ebbe il merito di avere ampliato il patrimonio familiare, comprando Castel di Sangro: ma soprattutto si distinse per i suoi lodevoli costumi, per la sua affabilità e benignità che lo resero caro a quanti lo conobbero.

Morto Fabio nel 1580, fu quinto conte di Trivento Giovanni Girolamo suo figlio.

Morto Giovanni Girolamo nel 1591 subentrò come sesto conte Fabio suo primogenito. Questi non lasciò eredi e perciò fu suo successore il fratello Giorgio, il quale, dandosi a vita spirituale, facendosi consacrare sacerdote, rinunciò alla signoria feudale in favore di suo fratello Michele. Incredibile il bene che Giorgio operò per la santificazione e salvezza delle anime. Egli morì nel 1632 a Napoli, compianto da ogni ceto di persone specialmente dai poveri.

Dopo questa digressione più o meno lunga, facciamo un salto per ritornare a Monteroduni e seguire con maggiori dettagli le successioni feudali del ramo dei d'Afflitto che più ci interessa.

2) Ludovico I d'Afflitto viene immesso nel feudo di Monteroduni e Macchia.

Di Ludovico d'Afflitto figlio di Luigi, possediamo l'atto d'immissione nei feudi di Monteroduni e Macchia Saracena; è la magna carta che segna l'inizio del baronato dei d'Afflitto a Monteroduni. Ne riportiamo ad litteram il testo, non senza aggiungere in parentesi qualche modifica per renderne più trasparente il contenuto:

"In anno 1505 (Ferdinando II d'Aragona, Re di Napoli detto) "Re Cattolico" dice esserli (esserli) stato esposto dal Sig. Ludovico d'Afflitto, qualmente (che) esso Ludovico ave (ha) comprato dal Sig. Capitano suo luogotenente Generale (Consalvo Fernandez de Cordoba primo Vicerè di Napoli) mediante suo Albarano per ducati 2.500 le (i) castelle (castelli) de (di) Macchia e di Monteroduni le quali li (gli) furono vendute alla ragione di 10% di loro intrate. Il prezzo di quelli (castelli) seria (sarebbe) ascaso a ducati 2.700. Neve (ne ha) perciò domandato la confermazione (conferma) e remissione di quello più (quello che in più avrebbe dovuto pagare). Detto Re avendo riguardo, alli servitii (servizii) prestati (prestati) per (da) detto Ludovico nella passata guerra e alli danni per (da) lui patiti, la (gli ha) donato tutto quello che di più valevano, et quello cum eorum castris (con i suoi castelli), hominibus vaxallis (uomini vassalli), feudi, fide, diffide, dogane, gabelle, passaggi, tasse di baiulazione, banco di giustizia er cognitione primarum causarum civilium, criminalium (prima istruttoria nelle cause

civili e criminali). (Detto Re) ha concesso (quanto sopra) a titolo di donazione et suis haeredibus et successoribus (anche ai suoi eredi e successori) e come quello have tenuto (così come possedeva quanto sopra) Berardino Santo Marzano, per la morte del quale senza eredi sono state devolute ad regiam Curiam (alla regia Camera)”

Dall'atto di donazione risulta che Ludovico comprò Monteroduni e Macchia per 2.500 ducati, somma che, per il 10%, era inferiore agli introiti accertati delle altre baronie e quindi al prezzo con cui solitamente venivano vendute. A rigor di termini, avrebbe dovuto pagare 2.700 ducati; ma, in considerazione dei servizi prestati da Ludovico durante l'ultima guerra, gli veniva abbonato il di più che avrebbe dovuto pagare. Ludovico - che per noi sarà Ludovico I - dopo la immissione nei feudi di Monteroduni e Macchia fu nominato consigliere di guerra e Doganiere di Puglia e nel 1506 venne creato vicerè di Basilicata. Il gran Capitano Consalvo Fernandez de Cordoba, plenipotenziario e vice del re di Spagna e Napoli (era cominciato il vicereame dal 16 maggio 1503), ebbe a dichiarare: “Ludovico d’Afflitto milite li cui servizi sono tali e tanto noti, che non accade esprimerli e ancorchè in vero merita cose maggiori da noi, pur in segno di qualche riconoscenza lo creamo vicerè della provincia di Basilicata”. Ludovico I divideva la sua residenza tra Monteroduni e Isernia, ove ancora esiste il vico d’Afflitto. A Isernia egli fu coinvolto in un episodio increscioso, come rileviamo da una lettera indirizzata il 6 agosto 1515 dalla ex regina aragonese Giovanna III agli amministratori della città. Il fatto si svolse così: era insorta una vertenza tra l’abate Luca e il barone Ludovico in materia di redditi beneficiari. Non sappiamo perchè gli animi si surriscaldarono fino al punto che un folto gruppo di cittadini, insieme ad alcuni preti, aggredirono e percossero in piazza Cattedrale il barone Ludovico, che ivi passava insieme alla moglie e ad una figlia.

L'ex regina, informata del fatto, esprime tutto il suo accoramento, tanto più che l'offesa recata a Ludovico indirettamente colpiva anche suo fratello Michele, conte di Trivento, ed anche la stessa ex regina, essendo detto conte consigliere fidato della corona. Nel reg. XIII Privilegiorum Summaria anno 1515, pag. 137 e segg. si conservano numerose lettere indirizzate al Governatore della Provincia, al vescovo e al capitano d’Isernia. L'ex regina, scrivendo al vescovo, che era Massimo Corvino, si lagna per il poco rispetto manifestato verso di lei, rispetto dovutole “per esser signora di questa città et possere con ragione derimere tucte le cose che in epsa si adoperano disposte al male”. In altra lettera spedita al vescovo, l'ex regina, risentendosi della scomunica comminata al barone di Monteroduni per la vertenza sorta, pronunzia queste parole roventi e minacciose: “E vi dicimo che da qui innante ve refrenite e ve guardate fin che sterite in dicta cita di fare causar scandali et inconvenienti, che ve affermamo la prima volta che intendamo una minima scintilla ve farimo recognoscere lo errore vostro con vostro poco onore”. Sembra che parli un papa in gonnella.

Giovanna III era assai affezionata verso Isernia, ma anche autoritaria.

Ludovico I decedette nel febbraio 1528. Fu suo successore il figlio Giovanni Battista - sarà per noi Giovanni Battista I - avuto dalla legittima moglie Altobella Pandone, sorella del conte di Venafro. Giovanni Battista era scapolo, ma ereditò il principato, perchè era morto il primogenito Camillo, tra il 1528 e 1529. Egli ricalcando gli esempi paterni, servì l'imperatore Carlo V, da cui ebbe importanti incarichi in

Germania, in Fiandra e nella Barberia (zona dell'Africa settentrionale); venne creato colonnello e vicerè di varie province, sotto il vicerè di Napoli Ferdinando Alvarez de Toledo, che ricoprì questo ufficio dal febbraio 1556 al giugno 1558. Partecipando alla guerra nel 1556 al seguito del suddetto vicerè, trovò la morte. Tutti e specialmente il vicerè compiansero la perdita di un combattente sì valoroso. (Arch. di Stato di Napoli, Priv. 6, fol. 49).

3) Giovanni Battista I d'Afflitto e gli Statuti della Comunità feudale di Monteroduni.

Un fatto rilevante si ricollega al governo feudale di Giovanni Battista I: la promulgazione dei Capitoli di Monteroduni, che erano i regolamenti in cui si strutturava la vita della comunità del paese.

Trattasi di un documento prezioso che mette sotto i nostri occhi il contesto ambientale della Monteroduni di quei tempi.

Gli Statuti di Monteroduni da me ritrovati nell'Archivio di Stato di Napoli (cancellaria del Consiglio Collaterale, Museo 99 A. 60) saranno riportati integralmente nel successivo capitolo.

A Giovanni Battista I morto il 27 dicembre 1556, successe Ludovico suo figlio, che chiameremo Ludovico II. Questi, combattendo col padre nella stessa guerra, fu fatto castellano della rocca di Tivoli, allorchè questa città venne conquistata dalle truppe dell'imperatore. Ludovico II servì fedelmente l'imperatore in Germania e Filippo II nella Fiandra, ricevendone un vitalizio di 300 scudi d'oro annui. Egli era ancora vivo nel 1561, secondo menzione che ne fa lo storico Scipione Mazzella in "Descrizione del Regno di Napoli" (Napoli 1586).

Suo fratello Vincenzo fu cavaliere dell'ordine gerosolimitano di S. Giovanni, i cui gregari all'esercizio delle armi univano la professione dei voti religiosi. Per questo era noto come fra Vincenzo. Egli onorò il suo ordine non solo con la fedeltà ai voti religiosi, ma si dimostrò anche un valoroso uomo d'armi. Come tale partecipò alla battaglia di Malta nel 1565, combattè da capitano alle Terzere di Portogallo e alla conquista di Pignone. Messo a capo di undici compagnie in Savoia, quivi morì, mentre espletava con impegno la sua alta mansione militare.

Stemma dei d'Afflitto era un blasone vajato formato da campanelli da giardino d'oro su un campo azzurro.

4) Ludovico II d'Afflitto e la pandetta di Monteroduni. Fine del pedaggio.

Significativa la pandetta di Monteroduni, promulgata da Ludovico II il 18 luglio 1570, con l'approvazione della Regia Camera della Summaria e riconfermata da Ferdinando IV di Borbone.

Era una tassa di pedaggio scolpita su due lastre di pietra di complessivi m. 1,90 per m. 1,60, le quali sono murate ora all'ingresso del castello di Monteroduni e un tempo

erano sistemate al passaggio sul ponte del torrente Lorda, che segna il confine a nord tra il tenimento di Monteroduni e Macchia d'Isernia. Ne riportiamo qui integralmente il testo:

“FERDINANDO IV PER LA GRAZIA DI DIO RE DELLE DUE SICILIE E GERUSALEMME INFANTE DI SPAGNA DUCA DI PARMA PIACENZA E CASTRO & C. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DELLA TOSCANA. PANDETTA DELLI DIRITTI DEL PASSO DELLA LORDA INSERITA NELLA RELAZIONE FATTA A 27/9/1762 DAL SIG. RAZIONALE D. GIOVANNI BRUNO DA AFFIGGERSI IN MARMO IN IDIOMA ITALIANO.

PER OGNI SALMA GROSSA DI GRAN VALORE COME VELLUTO O SETA GRANA CINQUE. PER OGNI SALMA DI PANNI DI COLORE GRANA TRE. PER OGNI SALMA DI DROBRETTI E DI ALTRE OPERE O PANNI BIANCHI GRANA TRE. PER OGNI LIBRA DI ZAFFRANO SE SI TRASPORTA COLLE BISACCE NULLA SI ESIGGA. MA SE SI TRASPORTA CON SALMA UN TARI' E SE SARA' MAGGIOR NUMERO DELLA SALMA SI PAGA PER RATA. PER OGNI SALMA DI RAMA, OLIO, LANA, CACIO, CERA, MIELE, AROMI, FERRO, ACCIARO, PIOMBO, STAGNO, PECE, PELLI DI ANIMALI, CONFETTI, ZUCCARO, SALSUMI GRANA TRE. PER OGNI SALMA DI VETRI, VINO, CORDE O FUNI, SPAGHI GRANA DUE. PER OGNI SALMA DI VASI DI CRETA GRANA UNO. PER OGNI SALMA DI SALE NON SI PAGA. PER OGNI SALMA DI NOCELLE, NOCI COLLE SCORZE E DI CASTAGNE GRANA UNO. PER OGNI BOVE DOMATO GRANA TRE.

PER OGNI CAVALLO, GIUMENTA, MULO O MULA CHE SI TRASPORTA IN CAPEZZA PER VENDERE GRANA TRE. PER OGNI CENTINAIO DI ANIMALI BACCINI DUE TARI' E GRANA DIECI. PER OGNI CENTINAIO DI PECORE, CASTRATI, BESTIAMI CAPRE ED ALTRI ANIMALI MINUTI GRANA VENTICINQUE. PER OGNI SALMA DI SELLE, BARDE, COVERTE DI CAVALLI, GUARNIMENTI, CEGNE, CARNE SALATA, PESCI E SCARPE GRANA UNO. PER OGNI EBREO GRANA CINQUE. PER OGNI MOLADI MOLINO GRANA DUE. PER OGNI MERETRICE GRANA DIECI. PER OGNI SALMA DI OLIVE GRANO UNO. PER OGNI MARTELLO E COCCHIARA DI FABBRICATORE NULLA SI PAGA. PER OGNI ACCETTA, FAUCE E SEGA NULLA. PER OGNI SALMA DI METALLO LAVORATO O NO, STAGNO FINO GRANA TRE. PER OGNI SALMA DI TAVOLE RUSTICHE GRANO UNO PER OGNI SFRATTATURA DI COSE DI CASA NULLA. PER OGNI SALMA DI ALTRE COSE OLTRE LE SUDDETTE GRANO UNO. E SE SARANNO DI NUMERO MAGGIORE O MINORE PER RATA ALLA DETTA RAGIONE. E SE COLLE STESSE MERCI, COSE E ROBE, ED ANIMALI, PER LE QUALI UNA VOLTA SI E' PAGATO IL JUSSO TORNERANNO A PASSARE NON SIANO TENUTI A PAGARE: PARIMENTI E' STATO PROVVEDUTO CHE IL JUSSO DEL SUDDETTO PASSAGGIO NON SI ESIGGA PER LE BISACCE NE PER COSE CHE SI PORTANO PER USO PROPRIO O DI QUALCHE FAMIGLIA O PER ALTRE COSE PER LE QUALI PER LEGGE, COSTUME, O PRIVILEGIO IL DETTO JUSSO IN DETTO PASSO NON SIA STATO SOLITO ESIGERSI NE DEBBA SOTTO PENA STABILITA DALLA

LEGGE CONTRO GLI ESATTORI DI NUOVE GABELLE O IMPONENTI HOC
SUUM. PER OGNI SALMA DI FRUTTI E DI VERDUMI GRANA MEZZO.
DATO DALLA REGIA CAMERA 18 LUGLIO 1570.

ANNIBAL MOLES JOSEPH CECERO”

Nulla sfugge al minuzioso fiscalismo del feudatario, nemmeno l'ebreo o la meretrice che passano e che certamente dovevano portare con sé un documento di identità. Questo agguato permanente al commercio di transito alla Lorda finiva per diventare una strozzatura al traffico: col passare del tempo, il controllo rallentò alquanto. Tuttavia nel 1783-84 il principe Pignatelli di Monteroduni, volendo ripristinare il fiscalismo del pedaggio in quel punto nevralgico, diede inizio alla costruzione di uno stabile abitativo destinato al "passaiolo" e agli altri guardiani.

Il parlamento d'Isernia, città che vantava privilegio di esenzione da ogni pedaggio, se ne risentì parecchio, facendo pervenire alla Summaria ed a vari paesi e città vive sollecitazioni perché collaborassero ad eliminare questo intralcio agli scambi commerciali (Registri dei pubblici parlamenti dal 1781 al 1800 nell'Archivio storico di Isernia n. 24).

Gli antefatti del pedaggio della Lorda sono i seguenti: i feudi di Monteroduni e Macchia dal 1505 erano sotto un solo feudatario che era la famiglia d'Afflitto. Nel 1564 Ludovico II d'Afflitto vendette Macchia a Giovanni Battista Ravaschieri, dichiarando che la sua famiglia l'aveva acquistato con i passaggi annessi; a sua volta il Ravaschieri nel 1570 rivendette Macchia col passo a Luigi Della Marra. In realtà i pedaggi erano due: uno al confine con Monteroduni sulla Lorda e l'altro sul fiume Cavaliere (detto anche Vado dei Cavalieri) tra Macchia e Isernia. Orbene, quando padrona dei due passi era la sola famiglia d'Afflitto, il pedaggio si pagava una sola volta; ma quando i due feudi ebbero signori e amministrazioni separati, cominciarono abusi ed estorsioni; senza dire che i ponti sui due passi erano caduti ovvero si trovavano in stato di inagibilità. Il che significa che i passeggeri erano gravati del pedaggio senza ricavarne corrispettivo vantaggio.

Del resto in tutto il regno si lamentavano inconvenienti del genere; per cui nel 1569, dietro pressanti richieste, il duca di Alcalà, vicerè, decise di porvi rimedio, delegandone l'incarico al tribunale della Summaria. A sua volta questo tribunale conferì pieni poteri al suo presidente Annibale Moles. Da vari documenti depositati presso la Summaria risulta che tutti i baroni del regno nel 1570 furono invitati ad esibire i titoli dei pedaggi che esigevano. Per la causa di Monteroduni-Macchia che fu trattata nello stesso anno 1570, venne citato il Ravaschieri che giustificò documentariamente il pedaggio in uso. Contestualmente però venne imposto da Annibale Moles, Commissario della causa, che l'esazione si facesse, senza alcuna alterazione, secondo la tariffa antica che veniva ripresentata ed allegata alla sentenza. Veniva inoltre sancito che la tassa di pedaggio non poteva riscuotersi duplicatamente per la Lorda e per il Cavaliere, ma una sola volta. Frattanto la tabella delle varie tasse di pedaggio, ad evitare abusi, doveva essere esposta a vista dei passeggeri e i due ponti diruti dovevano subi-

to essere ripristinati.

Si istituì inoltre la scafa, come servizio alternativo alla funzionalità dei ponti; ma ne rimasero aggravati i passeggeri che, oltre ai diritti del passo, dovevano pagare il traghettamento per sé e per la merce trasportata.

Per circa due secoli il passo della Lorda, che doveva collegare Macchia con Monteroduni, divenne il punto in cui si videro contrapposte le due comunità, perchè il barone di Macchia riteneva che il passo era sito nel territorio di sua giurisdizione e il principe di Monteroduni dichiarava altrettanto. Senza dubbio fu questo uno dei motivi, per cui alla costruzione del ponte sulla Lorda si arrivò con eccessivo ritardo.

Intanto, ancor pendenti le polemiche e le vertenze, il feudo di Macchia nel 1687 venne comprato da Girolamo Rotondi. Morto questi nel 1731, la successione passò a Donna Anna Grazia Rotondi, sua nipote ex fratre, la quale nel 1748 alienò tutto in favore di Nicola d'Alena, con la clausola che ogni diritto relativo al pedaggio da riscuotersi dopo la ricostruzione del ponte esulava dai termini della vendita, in quanto ne rimaneva sempre padrona la Rotondi che si riservava di continuare la lite col principe Pignatelli.

La lite, ad evitare gli interminabili strascichi delle lentezze burocratiche, non fu proseguita, perchè le due parti contendenti stipularono un compromesso il 29 luglio 1757 in Napoli nel monastero di S. Antonio fuori Port'Alba, ove la Rotondi era monaca.

La convenzione così stabiliva: il ponte sulla Lorda sarebbe stato ricostruito a spese comuni; il principe Pignatelli, fuori quota, avrebbe contribuito alla ricostruzione con altri duecento ducati; rifatto il ponte, il ricavato dal pedaggio sarebbe stato diviso tra le due parti; qualora il Barone d'Alena non avesse potuto comprare la metà dei diritti del passo (come era sancito nell'atto di vendita del feudo di Macchia) era obbligato il principe di Monteroduni a farne acquisto.

Non mancarono contestazioni a questa stipula: ma furono gli ultimi strascichi che vennero travolti da una realtà storica che galoppava verso nuovi traguardi. E' evidente che non fu il Barone d'Alena ma il principe Pignatelli a comprare la metà dei diritti sul passo dalla monaca Anna Grazia Rotondi, poichè nè questa nè il d'Alena compariscono nella costruzione del ponte Lorda. Del resto, le pubbliche autorità, nel rinnovare l'ordine di tenere esposto a vista dei passeggeri l'elenco delle tariffe tradotto in lingua italiana, imponevano alla Rotondi l'obbligo di vendere i suoi diritti sul passo o al Pignatelli o al d'Alena.

In esecuzione degli accordi intercorsi, il principe Pignatelli predispose il materiale per la ricostruzione del ponte. Tuttavia per un'intesa tra il Cav. Pigenati, incaricato della costruzione o ristrutturazione della strada e il Tavolario de Tommaso, il sito del ponte nel luglio 1780 venne spostato a pochi passi di distanza dal pilastro del diruto antico ponte, perchè se ne riteneva più solido il sito e più adatto al nuovo nastro stradale in realizzazione. La modifica apportata non piacque al Pignatelli, perchè comportava una maggiore spesa; suo malgrado, accettò.

La nuova costruzione costò 2.588 ducati e 50 tarì. La tavola di marmo murata al castello di Monteroduni è quella stessa che venne esposta sul passo della Lorda, in traduzione italiana al tempo di re Ferdinando IV di Borbone. Quattro anni dopo il ripristino del ponte arrivò la ratifica della convenzione stipulata tra la monaca Rotondi

e il Pignatelli.

Finisce qui la lite. Ma ormai l'uragano della rivoluzione francese stava arrivando nel Meridione d'Italia; per cui tutti i frutti maturati sulla lunga tenzone furono vanificati. Infatti re Ferdinando IV di Borbone nel 1791 abolì i pedaggi e re Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, il 2 agosto 1806 abolì il feudalesimo.

Dopo questa data non si parlerà più di pedaggio.

Tutte le notizie sul passo della Lorda e del Cavaliere sono state attinte dalla difesa presentata alla Regia Camera della Summaria a cura degli Avvocati Cecere e Guerra per il Barone di Macchia e dalla difesa dell'Avv. Domenico Martucci per il principe di Monteroduni (ambidue in fotocopia nel mio archivio privato); da "Atti per l'illustre principe di Monteroduni" depositati alla Regia Camera della Summaria (Archivio di Stato di Napoli); e dagli "Atti della Regia Corte d'Isernia" (Regia Camera della Summaria).

Ludovico II d'Afflitto forse non prevedeva che la pandetta di Monteroduni, richiamata in esame, quando egli era verso la fine di sua vita, sarebbe stata fomite di fastidiose polemiche, che si sarebbero prolungate per oltre due secoli. Dopo il balzo fatto in avanti, per seguire lo sviluppo della vertenza giudiziaria, ora ritorniamo a lui per registrare le successioni feudali fino alla estinzione dei d'Afflitto di Monteroduni.

5) Giovanni Battista II.

A Ludovico II morto il 18/5/1602 subentrò nella signoria di Monteroduni Giovanni Battista suo primogenito: lo chiameremo Giovanni Battista II.

Anche la sua carriera fu punteggiata da successi. Venne creato e rimase a lungo luogotenente incaricato dei cavalli ordinari e capitano addetto alla zona di combattimento; provocò scaramucce con le armate turche, riportandone molto onore, perchè mise in difficoltà e riuscì a farne ritirare una nel 1599, la quale erasi piazzata a S. Giovanni di Reggio Calabria.

Giovanni Battista II morì senza prole nel 1615. Suo successore a Monteroduni fu il fratello Orazio, che potremmo chiamare Orazio I. Questi espletò con onore l'ufficio di capitano nel Piemonte e in Savoia, ricevendone in premio le insegne di cavaliere di S. Giacomo: morì l'11 luglio 1622. Gli successe nel feudo Ludovico che chiameremo Ludovico III, che Orazio I aveva procreato da Zenobia Caracciolo. Ancor giovanotto Ludovico III fu fatto tenente addetto ai cavalli di corazze nella compagnia di suo zio Giovanni Battista, che era commissario generale. Fu inoltre promosso capitano di corazze sotto il reggimento e comando del Marchese della Bella.

Alla morte del suo genitore Orazio, avvenuta nel 1624, Ludovico III pagò per relevio (tassa di successione) 308 ducati, un tarì e 16 grana nonchè 500 ducati, due tarì e 11 grana per tassa ordinaria annuale (Arch. di Stato di Napoli "successioni").

Nel 1648 egli fu responsabile del Fisco, come risulta dall'opera "Nuova situazione dei pagamenti fiscali delli carlini 42 a foco della Provincia del regno di Napoli e Adohe dei Baroni e feudatari, fatta per la Regia Guida di Palazzo ecc. ecc. dal primo di settembre 1648 ecc." pubblicata a Napoli nel 1672.

Ludovico III sposò Lucrezia Segni, da cui ebbe alcuni figli. Solo di tre i registri parrocchiali di S. Michele Arcangelo ci danno la data di battesimo. Il 23 aprile 1658 abbiamo il battesimo di Altobella; il 28 luglio 1661 il battesimo di Laura Amelia Libera; il 6 giugno 1665 il battesimo di Orazio Nicola Nicandro Domenico Antonio. Forse ci furono altri figli ma non ne abbiamo notizia, perchè a Monteroduni non esistono registri di battesimo anteriori a queste date. Ludovico III morì il 10/8/1681.

Dopo quest'anno non si hanno più tracce dei d'Afflitto a Monteroduni.

Il personaggio che tra i d'Afflitto di Monteroduni si distinse per attività militare fu Scipione, fratello di Giovanni Battista II e di Orazio I. La vita militare monopolizzò ogni sua passione fino a renderlo estraneo ad ogni prospettiva di matrimonio.

6) Scipione d'Afflitto - Mons. Fabrizio d'Afflitto Vescovo di Boiano.

In gioventù fu luogotenente incaricato dei cavalli e addetto alla zona di guerra. Nel 1625 fu inviato alla riva di Chiavenna, come governatore di 400 cavalli. Il 21 settembre dello stesso anno, trovandosi alla guida della cavalleria, attaccò il nemico e lo sbaragliò facendo bottino di 11 pezzi di artiglieria e altro rilevante materiale bellico, conquistando fortezze, nonché i villaggi di Campo, Vico e Verceia. In altra circostanza, sfidato a duello da un cavaliere francese e venuto a tenzone con lui, lo ammazzò riportandone il cavallo e le armi in Sassoforte di Valtellina.

Difese strenuamente la posizione di Ponte a Montello contro l'impeto di tutti i principi nemici coalizzati, costringendoli a ritirarsi. La sua travolgente azione suscitò l'ammirazione del generale in capo, che gli regalò una gioia con diamanti del valore di 700 ducati.

Il 5 aprile 1626, penetrato nella fortezza di Pizzo davanti a Chiavenna, riuscì a bruciare 5 quartieri nemici. Colpito ad un ginocchio da una moschettata, ne riportò una ferita, che lo costrinse a ritornare nel regno.

Alla venuta dell'armata francese nel golfo di Napoli, fu messo a capo di tutta la cavalleria e fanteria spagnola e italiana, costringendo da buon stratega il nemico a ritirarsi.

Scipione, quantunque spiccasse in famiglia per intelligenza e valore militare, non fu mai barone di Monteroduni, perchè nei diritti alla successione feudale era preceduto dai fratelli maggiori Giovanni Battista e Orazio: di conseguenza, alla morte di Orazio I, subentrò nel feudo suo figlio Ludovico III. (Per i d'Afflitto vedere il Ciarlanti in "Memoria Hist. d'Isernia" lib. V, capitolo XVI). Scipione d'Afflitto nel 1649, con strumento rogato per notaio Pietro Antonio Aversano legò due appezzamenti di terreno e 30 ducati per la celebrazione di alcune funzioni all'altare di S. Michele nella chiesa arcipretale. Ne ho parlato nel capitolo relativo a questa chiesa.

Per mano dello stesso notaio, egli nel 1651, costituì un altro legato con cui si assicurava l'erogazione di circa 25 ducati annui a ragazze povere del paese, di età non superiore a 26 anni. Era un aiuto per le spese prelieve al matrimonio. I due maritaggi venivano estratti ogni anno l'8 maggio, festa del patrono davanti al sindaco e alla giunta comunale. Era il Pio Monte di Pietà di Napoli depositario ed amministratore del legato.

Scipione d'Afflitto volle essere sepolto a Monteroduni nella chiesa di S. Michele; la sua tomba era monumentale, ma non sfarzosa. Nell'epitaffio che vi fu apposto si diceva, tra l'altro, che Scipione discendeva, oltre che da S. Eustacchio, anche dal grande generale romano Scipione l'Africano.

Fu il più grande ed anche l'ultimo della dinastia dei d'Afflitto di Monteroduni; con la sua morte avvenuta nel 1667-68 si spense la nobile famiglia feudale che tanto lustro aveva dato al nostro paese.

Il castello fu la fortezza dei d'Afflitto, i quali certamente vi risiedevano anche; ma, sempre per le esigenze della famiglia, essi ebbero come dipendenza quello che oggi è il palazzo degli Scarduzio (era un grande isolato unico) sito alle spalle e al lato della chiesa di S. Biase. Ne è prova lo stemma che ancora adesso campeggia sul portone d'ingresso: inconfondibilmente appartiene ai d'Afflitto.

Ci domandiamo: come e perchè la dipendenza abitativa di questi feudatari di Monteroduni finì nelle mani degli Scarduzio? Ne parleremo in seguito.

E' probabile che qualche ramo collaterale dei d'Afflitto di Monteroduni si sia stabilito a Isernia. Così troviamo Fabrizio d'Afflitto nato a Isernia nel 1573 da Camillo e Giustiniana dello stesso parentato. Camillo in Basilicata era signore della Baronìa di Cancellara, uno dei tanti feudi posseduti dovunque dai d'Afflitto. Fabrizio, dandosi agli studi, si laureò in diritto canonico, divenendo un buon legista. Fu anche eccellente musico e scrisse anche molte poesie in lingua italiana. Stando a Roma, entrò in relazione di grande familiarità col Card. Camillo Borghese. Eletto questi alla cattedra papale col nome di Paolo V, nominò il 10 novembre 1608 vescovo di Boiano il d'Afflitto, che contava 36 anni di età ed era prete da 6 (il suo fu un episcopato breve, perchè nel 1613 ammalatosi a Napoli, dove spesso la sua famiglia si recava da Isernia, terminò i suoi giorni all'età di 40 anni.). Il 15 luglio 1613 già troviamo sulla cattedra di Boiano il suo successore Pietro Paolo Eustachi (Corrado Eubel in "Hierarchia Catholica").

Palazzo Scarduzio, già Palazzo D'Afflito, in largo Affacciatoio, a Monteroduni:



Lo stemma dei D'Afflitto presente nella Cappella di famiglia, Chiesa di Santa Maria La Nova, Napoli:



Il bellissimo Palazzo D'Afflitto in Via Nilo, civico 34, nel cuore della Napoli antica:



L'albero genealogico della famiglia D'Afflitto, ramo baroni di Monteroduni, tratto da:

<http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letteraa/d'afflitto.htm>

- A1. **Leonardo** (* Napoli + 1416, sepolto a Napoli in San Michele dei Certosini), Patrizio Napoletano, essendo privo di figli lasciò erede Masella Monsorio; Presidente del Tribunale della Gran Corte Vicaria nel 1369, Lettore all'Università di Napoli verso il 1380, Luogotenente del Gran Camerlengo nel 1390, Logoteta del Regno di Sicilia insieme a Gurrello Origilia, Maresciallo del Regno nel 1408, Vicario Generale del Regno 1408/1414, ebbe una pensione di 100 once dalla Regina Giovanna II nel 1414; fu favorito del Re Ladislao I.
- A2. **Matteo** detto "il Vecchio" (* Napoli + ?), Patrizio Napoletano.
=
- B1. **Marino**, Patrizio Napoletano.
- B2. **Luigi** (o **Loise**, **Loisio**), Patrizio Napoletano, Cavaliere del Re Ferdinando I nel 1442, Doganiere di Amalfi ed Erario Ducale.
- a) = Giovanna Frezza, dei patrizi napoletani del Seggio di Nido
- b) = 1446 Elena Capuano, figlia di Michele, Patrizio Napoletano
- C1. (ex 1°) **Antonino** (+ post 23-2-1450), Patrizio Napoletano.
- C2. (ex 1°) **Cristoforo** (+ post 23-2-1450), Patrizio Napoletano.
- C3. (ex 2°) **Michele** (+ 1521), Patrizio Napoletano, Signore di Barrea dal 1495, Signore di Roccaguglielma, Pico e San Giovanni in Carico investito il 12-6-1496, [comprò dal Regio Fisco il feudo di Trivento](#) con Villetta, Scontrone, Sant'Angelo del Pesco, Pizzoferrato, Pesco Pignataro, la Rocca, Sassano e il casale di Episcopo e creato 1° Conte di Trivento nel 1505, fonda un fidecommesso con Regio Assenso dato in Burgos 30-11-1511; Tesoriere del Regno di Napoli nel 1488, Doganiere della Paglia 1485/1496 rinuncia a favore del fratello Ludovico, Consigliere Regio nel 1495, Reggente del Gran Camerario e Luogotenente della Regia Camera con Patente data in Gerona il 10-10-1503, chiese al Re d'Aragona l'indizione del Parlamento generale il 12-3-1511 ed ebbe incarico (con lettera del 10-5-1511) di organizzarlo e presiederlo a Napoli.
= Diana Aiossa, figlia di Giovannello, Patrizio Napoletano
- C4. ex 2°) **Ludovico I**, Patrizio Napoletano, Signore di Monteroduni e Macchia investito nel 1503, Doganiere della Puglia dal 1496, Capitano Generale della Basilicata con Patente data in Salamanca il 10-3-1506.
- a) = Silvia Aiossa, figlia di Giovannello, Patrizio Napoletano
- b) = Altobella Pandone, figlia di Camillo dei Conti di Venafro, Patrizio Napoletano, e di Lucrezia di Capua
- D1. (ex 1°) **Antonio**, Patrizio Napoletano.
= Violante della Castagna dei Signori di Sessano
- E1. **Ottaviano** (+ 25-11-1538), Signore di Pettorano e Patrizio Napoletano.
= Giulia d'Afflitto dei Conti di Trivento (vedi [sopra](#))
- F1. **Orazio**, Signore di Pettorano e Patrizio Napoletano.
= Giulia delli Monti dei Marchesi di Corigliano
- G1. **Camilla**
= Napoli 14-5-1595 Giovanni Antonio Caracciolo Signore di Avigliano e Patrizio Napoletano (vedi/see)
- E2. **Cesare**, Patrizio Napoletano.
= Proserpina Sambasile, figlia di Ferdinando Signore di Cancellara e di Ersilia Orsini
- F1. **Giustiniana**, Signora di Cancellara.
= Camillo d'Afflitto, Patrizio Napoletano (vedi [oltre](#))
- D2. (ex 1°) **Ippolita**
= Federico Pandone, Patrizio Napoletano
- D3. (ex 2°) **Camillo**, Patrizio Napoletano.
= Giovanna Gaetani d'Aragona, figlia di Camillo Signore di Riardo e di Camilla Mansolino (vedi/see)
- E1. **Lucrezia**
= Fabio Brancaccio, Patrizio Napoletano (vedi/see)
- D4. (ex 2°) **Giovanni Battista I** (+ Monterotondo 27-1-1556), Signore di Monteroduni e Macchia, Patrizio Napoletano; fu al servizio spagnolo a Tunisi nel 1535 e a Siena nel 1554, Capitano a guerra per l'Imperatore Carlo V, Governatore delle armi in Terra d'Otranto, Vicerè della Basilicata.
= Aurelia Ravaschieri dei Signori di Belmonte

- E1. **Ludovico II** (+ 18-5-1602), Signore di Monteroduni e Patrizio Napoletano, Castellano della fortezza di Tivoli nel 1557, ebbe 300 ducati di pensione per meriti di guerra.
= Fulvia di Landolfo, di nobile famiglia di Aversa
- F1. **Giovanni Battista II**, Signore di Monteroduni e Patrizio Napoletano, Luogotenente di cavalleria spagnola, Capitano a guerra.
= 24-5-1609 Vittoria Carafa, figlia di Ottavio, Patrizio Napoletano, e di Luisa Galluccio dei Baroni di Tora (* 1588 ca. + ?) (vedi/see)
- F2. **Orazio** (+ 11-7-1622), Signore di Monteroduni e Patrizio Napoletano, Capitano di fanteria spagnola in Piemonte, Cavaliere dell'Ordine di San Jago.
= Zenobia Caracciolo, figlia di Giovanni Antonio Signore di Avigliano, Patrizio Napoletano, e di Camilla d'Afflitto dei Signori di Pettorano (vedi/see)
- G1. **Ludovico III** (+ 10-8-1681), Signore di Monteroduni e Patrizio Napoletano, Tenente di corazze al servizio dello zio Scipione d'Afflitto, Capitano di corazze nel reggimento del Marchese di Bella.
= 4-2-1655 Lucrezia de Ligni (o Lagni), figlia di Pietro dei Signori di Cannona e Baroni di San Marzano
- H1. **Zenobia** (+ 24-7-1689)
= Napoli 7-6-1672 Antonio Giovino Marchese di Pietramolara
- H2. **Orazio** (* 1659 + Napoli 4-2-1714), Patrizio Napoletano, vende Monteroduni ai Pignatelli il 20-5-1694.
- H3. **Isabella** (+ 11-3-1730)
= Napoli 20-9-1682 Vincenzo Carafa, Patrizio Napoletano (vedi/see)
- H4. **Laura** (+ Napoli 6-11-1688).
- H5. **Scipione** (* Napoli 22-4-1668 + 16-6-1740), Patrizio Napoletano, Abate.
- H6. **Carlo** (* Napoli 20-12-1670 + ?), Patrizio Napoletano.
- G2. **Fulvia** (+ 1700)
= (dote: 15.000 ducati) Napoli 7-6-1632 Giovanni Antonio Carafa, Patrizio Napoletano (vedi/see)
- G3. Secondo il De Lellis ebbe altre figlie monache, ma non abbiamo trovato riscontro.
- F3. **Vittoria** (* Napoli 21-10-1576 + ?).
- F4. **Scipione** (+ 1649), Patrizio Napoletano, Capitano di cavalleria, si distinse nella battaglia di Riva di Chiavenna il 21-9-1625 e in Valtellina, Maestro di Campo, capo delle soldatesche di Pozzuoli contro i francesi.
- F5. **Aurelia** (* Napoli 27-5-1585 + ?).
- F6. **Isabella**
- E2. **Orazio**, Patrizio Napoletano.
- E3. **Carlo**, Patrizio Napoletano, Abate.
- E4. **Camillo**, Patrizio Napoletano.
= Giustiniana d'Afflitto Signora di Cancellara (vedi sopra)
- F1. **Prosperina**
= Cesare Pescara Barone di Castelluccio
- E5. **Vincenzo**, Patrizio Napoletano, Cavaliere dell'Ordine di Malta, combatté a Lepanto nel 1571, Capitano di un terzo italiano in Portogallo, poi Capitano spagnolo in Savoia (dove morì)
- E6. **Scipione**, Patrizio Napoletano, prete.
- E7. **Fabrizio** (+ 1613), Patrizio Napoletano, Vescovo di Boiano dal 1609, eredita il feudo di Cancellara dal fratello Camillo ma lo vende e si fa prete.
- E8. **Faustina**
= Giacomo Antonio Grisone, Patrizio Napoletano
- D5. (ex 2°) **Porzia**
= Diomede Antinori Signore di Frattapiccola
- D6. (ex 2°) **Bernardina**
- D7. (ex 2°) **Giovanna**
- D8. (ex 2°) **Beatrice**
= Sigismondo da Marzano Barone di Roccaromana
- D9. (ex 2°) **Cornelia**
= Michele Sanfelice, Patrizio Napoletano (vedi/see)